

Io sono Formica Maria (nome di battaglia Mina) e sono nata a Savona il 10 ottobre del 1925. La mia famiglia era antifascista e per questo motivo mi ci sono poi trovata anch'io. C'erano i miei zii che erano antifascisti e sono stati deportati, hanno preso bastonate.

Famiglia di quale origine?

Operaia. Mia mamma è nata a Savona ma i miei nonni erano originari di Terni e mio papà di Assisi. Non ricordo che si parlasse di politica con i bambini, si è cominciato a parlarne quando è scoppiata la guerra. Mio padre è sempre stato un antifascista operaio dell'Ilva. Delle volte mia madre mi diceva "Vallo a prendere all'osteria" lo andavo ma qualche bicchiere lo aveva bevuto e cominciava ad avercela con i fascisti. Si metteva ad urlare per la strada e io pensavo "Per quale motivo ce l'avrà con i fascisti?" Allora cercavo di capire un po'. Mio nonno no, era capo alle acciaierie dell'Ilva, non lo era ma i miei zii, i fratelli di mia mamma, lo erano. Sono andata a scuola fino alla V elementare.

A quale età ha cominciato ad interessarsi di politica?

Nel 1943 praticamente. Dopo le scuole ho fatto un po' la sarta e poi commessa in una panetteria e nel 1943 ho cominciato a fare propaganda, eravamo un gruppo.

Prima della guerra ero ancora bambina, con l'inizio della guerra si faceva una vita ancora tranquilla, c'era la miseria. I miei nonni vivevano in casa con noi, mio nonno non lavorava più, non aveva la pensione e poi mio papà è morto nel 1942 e allora mia madre che aveva 3 figli se l'è cavata da sola. Mio fratello che era del 18 è partito militare e siamo rimasti solo io e mia sorella con mia madre.

Nel 1943 cosa è successo?

Nel 1943 ci siamo riunite. C'era la Paola Garelli che è stata poi fucilata con la Franca Lanzone. Sono entrata in questo gruppo organizzato dove c'eravamo in 5 o 6 e lì raccoglievamo soldi e indumenti soprattutto e poi si faceva propaganda in giro. La responsabile era la Paola Garelli, lei era in comunicazione con altri gruppi. Noi ci riunivamo da lei e lì si parlava di un po' di tutto, lei ci ha convinto e siamo rimaste. Poi c'è stato un tradimento o un qualcosa di simile. Una mattina stavo andando da una mia zia e mi fermano dicendomi "Guarda che è successo qualcosa questa notte dalla Garelli". Ho fatto finta di niente e sono andata a vedere. Mentre attraversavo la strada è arrivata una macchina della Gestapo. Allora mi sono fermata e sono andata ad avvisare un'altra amica. Eravamo per la strada e abbiamo incontrato una che era in un altro gruppo, la Luciana ma non ricordo il cognome. Le abbiamo fatto segno, le abbiamo detto che era successo qualcosa. A noi ci hanno subito detto di nasconderci per qualche giorno. Io sono andata da mia sorella che era sposata ma dopo qualche giorno mia sorella, non che non mi voleva, però mi stavano cercando e mi ha fatto capire di andarmene. Eravamo in due, io e la partigiana Bruna, ci hanno messo in una casa siriustrata, ci hanno detto "State lì che poi vi facciamo andare" e ci portavano ogni tanto da mangiare. Da quel momento mia madre non l'ho più vista. Poi ho saputo che sono andati in casa mia, hanno arrestato mia mamma, delle mie zie che venivano a trovare mia mamma le hanno portate tutte in federazione.

Una mattina ci vengono a dire "Preparatevi, prendete il tram e vi fermate a Vado. Ci sarà una persona che vi porterà su. State insieme e andate con lui". Abbiamo fatto così ma di paura ce n'era tanta.

Sua madre è stata poi rilasciata?

Sì mia madre è tornata a casa e anche le mie zie, però a casa hanno sfasciato tutto per cercare dei documenti. La Paola Garelli l'hanno arrestata, insieme alla Lanzone e poi l'hanno fucilata insieme. Noi ci hanno portate su in montagna eravamo nell'ottobre del 1944.

L'organizzazione del gruppo apparteneva a qualche partito politico?

La Paola Garelli era un'organizzatrice del Pci. Eravamo un gruppo bene organizzato, ognuno aveva i suoi compiti e ci conoscevamo solo in 4 o 5. Degli altri, a parte questa Luciana, non conoscevo nessuno. Andavamo a raccogliere indumenti nei negozi, entravamo nei negozi e sapevano già noi dicevamo la nostra parola d'ordine e loro ci davano indumenti ma anche soldi. Tanti negozi di Savona

ci aiutavano. Andavamo ognuna per conto nostro, alla sera, con il coprifuoco, si andava a distribuire i manifestini dove si poteva.

C'è stata molta adesione da parte dei commercianti di Savona?

Direi di sì. Una buona parte ci aiutava ma chi non era organizzato ci aiutava lo stesso, non voleva essere proprio costretto ma ci aiutava.

I manifestini da chi erano stampati?

Non lo so. Ci arrivavano dei pacchi e alla sera si portavano nei portoni o si attaccavano ai muri. Per i bombardamenti andavamo sempre in galleria. Allora mia mamma non si accorgeva, noi dicevamo "Siamo fuori" invece andavamo in giro per portare manifestini. Tutto questo è durato fino all'ottobre del 1944.

Ci sono stati dei momenti difficili in cui temevate di essere scoperte?

Ci sono stati dei momenti, durante i coprifuoco quando incontravamo delle pattuglie di fascisti che ci hanno visti e ci hanno rincorsi ma siamo riusciti a scappare, cioè sono riuscita a scappare perché ognuno doveva andare per conto suo. Ci conoscevamo al massimo in 4 o 5: una si chiama Formento Mariuccia, una Angela Della Rosa nome di battaglia Bruna, Franca Lanzone e Paola Garelli, eravamo tutte donne. Poi c'erano altri gruppi che sapevamo esistevano ma dei quali siamo venuti a conoscenza dopo la guerra. Questa Franca Lanzone aveva un ragazzo che era nei San Marco, però diceva che era sicura, andava tutto bene e che lui convinceva altri San Marco a levarsi per andare su nei partigiani. Allora avevano deciso che dovevo andare io al Santuario per aspettare queste persone, poi ci hanno ripensato dicendo che era troppo pericoloso mandare una ragazza, all'epoca avevo 18 anni. Così ci hanno mandato un altro, tal Baldassarri, la parola d'ordine era "Dammi un po di fuoco" invece era tutto al contrario, era una trappola. Da lì hanno preso questa Franca Lanzone e Paola Garelli.

Pensa che questo San Marco abbia fatto il doppio gioco?

Penso di sì, ne sono stata sempre convinta. Noi non abbiamo mai avuto contatti con i soldati tedeschi o i fascisti, l'unica è stata la Franca. Io non ne avevo mai conosciuti, il ragazzo di lei non lo conoscevo. Forse c'erano altri gruppi, il nostro lavoro era solo quello che le ho descritto.

Mi vuole descrivere la vita a Savona dopo il 1943?

I commercianti hanno dato una mano, ma quasi tutti erano antifascisti. Si stava comunque un po attenti perché dopo l'8 settembre si aveva tanta paura. Sa uno parla ma poi la paura... Comunque non ho avuto tanti contatti con altre persone.

Come cercavate di evitare le spie?

Ma, non era facile. Allora solo quelli in divisa erano sicuramente pericolosi, gli altri io non sapevo. C'era qualche amica o qualcuno che più o meno sapevamo però della nostra attività non parlavamo con nessuno, si cercava di tenerlo nascosto e stare in silenzio. Infatti anche in casa io non parlavo. Mio fratello era militare e a mia madre non ho mai detto niente. Infatti quando è successo quello mia madre a momenti muore, era all'oscuro di tutto.

E suo fratello tornato da militare?

Mio fratello è stato militare in marina, è tornato l'8 settembre. Lui è entrato in cospirazione qua a Savona e non l'hanno preso, era un po fuori.

Mi racconti la sua fuga in montagna.

Pensavano che io sapessi qualche nome, qualche nome lo sapevamo degli altri gruppi, loro avevano paura che se ci prendevano noi si parlava e allora ci hanno fatto andare in montagna, è venuto a prenderci Furetto, Morachioi. Non sapevamo neanche noi come si era, cosa si faceva. Da qua siamo partite in due, io e la Della Rosa Angela "Bruna". Quando siamo arrivate su ci hanno detto "Qui la vita è dura!" e noi ci siamo subito adattate. C'erano altre 3 partigiane che erano già su, ci siamo fatte la tenda, avevamo la tenda per conto nostro.

In quale distaccamento siete salite?